

LA PERNICE BIANCA

*Bianca come la neve, in inverno e bruna come il terreno, in estate.
Così la Pernice bianca si mimetizza dai suoi predatori naturali,
non solo volpi, ermellini, aquile... ma anche l'uomo*

testo
NADIA FAURE

fotografie
RUGGERO CASSE



Peldri in occitano e *Pernî blèintsà* in francoprovenzale, è Lei una delle protagoniste dell'alta montagna. Si tratta della pernice bianca (*Lagopus muta*) un uccello alpino delle dimensioni di un piccione che vive in alta quota, oltre alberi e arbusti. Lassù al confine tra praterie d'alta quota e pietraie, generalmente tra 1800 e 2700 metri, salendo oltre i 3000 metri in estate e autunno.

È un "relitto glaciale", cioè una specie di origine artica, che ha esteso il suo areale nel periodo glaciale a tutta l'Europa. Con la fine delle glaciazioni, si è ritrovata a vivere alle alte quote delle catene montuose di Alpi, Pirenei e Balcani. L'uccello è quindi nativo di latitudini polari e lo testimonia anche una curiosità toponomastica: oltre il circolo polare, tra Norvegia e Finlandia, si trova infatti Kiruna, il cui nome deriva da *Giron*, che in lingua Sami significa appunto pernice bianca. Ed è bizzarro scoprire che l'animale è strettamente identitario di questa città e che essa è famosa in tutto il mondo per il suo *Ice Hotel* costruito interamente con blocchi di ghiaccio ogni anno a dicembre e che, per oltre 15 anni, lo scultore artista valsusino Maurizio Perron ne è stato costruttore. Ma conosciamo meglio questo animale che si contraddistingue per uno spettacolare mimetismo.

Appartiene alla famiglia dei Tetraonidi ed è capace appunto di sfoggiare un doppio abito grazie alla muta del piumaggio che cambia colorazione al variare delle stagioni, stratagemma per nascondersi e proteggersi dai nemici. L'abito invernale (livrea invernale) è completamente bianco con l'eccezione del becco, delle unghie e delle penne della coda che restano neri. La livrea estiva è invece grigio-bruno, nel maschio, e bruno-fulvo nella femmina, mentre rimangono di colore bianco le ali e il sottocoda. L'abito estivo, grigio-bruno-fulvo, col passare del tempo sbiadisce nel grigio fino a diventare bianco, colore che indosserà per sei mesi. Grazie a questo forte mimetismo la pernice è difficile da avvistare: d'estate si confonde col terreno e le rocce, mentre d'inverno si avvantaggia della neve risultando pressoché invisibile quando l'uccello è posato (le parti nere vengono infatti nascoste dalle penne copritrici caudali).

I sessi presentano differenze: il maschio ha una striscia scura (nera in autunno-inverno e bruno scura in estate e fino a metà settembre) detta "redine", che unisce il becco all'occhio e una caruncola rossastra del sopracciglio ben sviluppata. Nella femmina le penne fra l'occhio e il becco sono bruno chiare in estate e bianche in inverno, la caruncola è invece poco sviluppata.

Il nome del genere della pernice, *Lagopus*, deriva dal greco *lagos*, che significa "lepre", e *pus*, che significa "piede", con chiaro riferimento alle zampe piumate dell'uccello le cui piume, che arrivano fino alle dita per proteggere l'animale dal freddo, le rendono apparentemente molto simili a quelle della lepre variabile. La specie di nome *mutus* deriva dal latino e significa "muto", con riferimento al canto del maschio, simile a un gracidio, un rauco "*kroo rr kkkk*". Questa voce della pernice bianca può essere udita in canto soprattutto nel "periodo nuziale" tra marzo e giugno, durante le prime ore di luce.





È un uccello gregario che raramente, e per brevi periodi, vive da solo; in primavera le coppie individuano il luogo di nidificazione, in estate allargano il proprio territorio, salendo di quota, mentre in autunno si riuniscono in gruppi, detti “brigate”. Il periodo degli amori si colloca a maggio e può proseguire fino alla prima decade di giugno. Durante il periodo di corteggiamento i maschi occupano un territorio che difendono con il canto e in cui svolgono parate per attirare le femmine, giungendo raramente al combattimento (comportamento invece molto evidente nel fagiano di monte, altro animale presente sulle Alpi che appartiene alla stessa famiglia dei Tetraonidi). Durante queste parate le caruncole rosse dei maschi sono molto evidenti. La femmina sceglierà il maschio più forte e determinato a difendere il proprio territorio, per formare una coppia stabile per tutto il periodo riproduttivo. Le uova (da 4 a 8) sono deposte in una conca del terreno già preparata e il maschio rimarrà nelle vicinanze per tutta la cova (21-24 gg). I pulcini nascono a luglio e per almeno 15 giorni dipenderanno dalla madre. Qualora la prima nidata dovesse essere persa a causa di predazione o altri fattori esterni, la femmina sarà in grado di riprendere la deposizione e portare a termine una seconda covata. La pernice bianca è inserita in Italia nella lista rossa delle specie a rischio di estinzione come specie “Vulnerabile”. Le principali minacce alla popolazione alpina della specie, con dinamiche complicate e per molti aspetti ancora poco conosciute, sono imputabili ai cambiamenti climatici e alle alterazioni e frammentazione dell’habitat; il riscaldamento globale e la riduzione dei pascoli ad alta quota in cui la pernice bianca da sempre si nutre e si riproduce influiscono negativamente, ma anche un turismo spesso non sostenibile crea forte disturbo all’animale nel suo habitat naturale, sia d’inverno che in estate. La pratica dello sci alpinismo, del fuori pista, dell’eliski uniti alla realizzazione di nuovi impianti di risalita mettono fortemente a rischio la pernice. Al disturbo turistico si aggiunge infine la pratica della caccia: la pernice bianca in Italia e in molti paesi europei è ancora tra le specie cacciabili. Recentemente anche il Piemonte ha autorizzato la caccia alla pernice bianca seppur con un prelievo venatorio di un numero finito di capi. In un quadro di minacce e squilibri climatici avanzano però gli

sforzi di conservazione prodotti dalle direttive europee, dalle normative nazionali e dai progetti ad hoc che in diversi casi hanno migliorato lo stato di conservazione di diverse specie particolarmente protette o in allegato della Direttiva Uccelli. Recentemente il “Birds in Europe 4: the fourth assessment of Species of European Conservation Concern” che è il più importante studio sullo stato di conservazione degli uccelli selvatici nel nostro continente indica un miglioramento dello stato di conservazione della pernice, aggiornando il suo precedente stato di “Spec 3” in “Non-Spec” e “a rischio minimo” (ossia LC - Least Concern, valore della scala di valutazione della lista rossa IUCN). Lo studio

METODOLOGIE DI MONITORAGGIO DELLA PERNICE BIANCA

Conteggi primaverili da punti fissi

La metodologia è stata proposta da Léonard (1995) e Bossert (1997) e prevede il conteggio dei maschi durante l’attività canora che si svolge all’alba, nel periodo precedente la deposizione delle uova. Il periodo dell’anno utilizzato per il conteggio è tra il 15 maggio e il 15 giugno, in relazione alla copertura nevosa e all’accessibilità dell’area da monitorare. Nell’area da censire vengono individuati una serie di punti di osservazione e ascolto, spazati tra loro in modo da consentire una completa “copertura” visiva e acustica dell’area. L’attività canora dei maschi inizia in genere tra le 4.00 e le 04.30 e ogni punto di osservazione/ascolto deve essere occupato con sufficiente anticipo in modo da non inibire l’attività canora dei maschi. Rispetto al fagiano di monte, l’attività territoriale della pernice bianca è più contenuta e in genere si compone di brevi fasi di canto intervallati da periodi di silenzio che si concentrano durante un’ora a cavallo dell’alba. Tutti i contatti devono essere riportati su una apposita scheda, specificando il sesso degli uccelli contattati, se sono stati visti o solo sentiti, se erano soli oppure accoppiati e l’ora di emissione delle strofe. Inoltre, su una carta in scala, viene riportata l’esatta localizzazione degli uccelli. È pertanto fondamentale, al termine del censimento e fino a che ci si trova in loco, procedere alla immediata verifica delle osservazioni, al fine di ridurre al minimo la possibilità di doppi conteggi.

Bioacustica

Il monitoraggio bioacustico passivo ha conosciuto negli ultimi anni un impulso importante. Consente di raccogliere informazioni sulla presenza di una determinata specie minimizzando l’impiego di personale in campo ed il disturbo. Permette, a fronte di una spesa iniziale per l’acquisto dei registratori, di ridurre l’impiego di personale in campo riducendo una parte degli errori che possono caratterizzare la metodologia tradizionale dei conteggi per punti fissi. Il posizionamento di un adeguato numero di registratori operanti in remoto consente di ottenere un indice di abbondanza dato dal numero di registratori nei quali è stato registrato il canto territoriale sul totale dei registratori posizionati. Mantenendo costante nel tempo lo sforzo di campionamento questo indice può essere utilizzato per monitorare nel tempo l’andamento della popolazione. Si tratta tuttavia di una metodologia testata in un numero molto limitato di casi che pertanto meriterebbe una fase di sperimentazione che porti ad un protocollo di applicazione che consenta di raccogliere dati sufficientemente robusti.

Tratto da “Linee guida per la valutazione dell’attività di Eliski e il monitoraggio delle specie di Galliformi alpini” a cura di Regione Piemonte, Settore Biodiversità e aree naturali (Serena Fornò e Elisa Malenotti) e del Centro di Referenza Tipica fauna alpina (Radames Bionda, Luca Maurino, Domenico Rosselli, Marco Rastelli)

è stato pubblicato dalla Cambridge University Press lo scorso 30 giugno ed è stato rilanciato in Italia dalla Lipu attestando una popolazione europea riproduttiva per la pernice bianca compresa tra 309.000 e 846.000 coppie.

Il Birds in Europe 4 ha preso in esame 546 specie di uccelli di cui 207 sono risultate in un cattivo stato di conservazione. Come nelle precedenti edizioni, lo studio tratta le specie più problematiche classificandole in “Spec 1” (se specie minacciate a livello globale), “Spec 2” (status di conservazione sfavorevole e concentrate in Europa) e “Spec 3” (status di conservazione sfavorevole e non concentrate in Europa).

La Regione Piemonte e le sue Aree protette sono impegnate nella salvaguardia della pernice bianca e più in generale della tipica fauna alpina attraverso attività coordinate di raccolta e analisi dati attuate grazie all’istituzione dei Centri di Referenza, ossia struttu-

re di lavoro tematiche dedicate alle problematiche connesse alla conservazione delle specie tutelate dalle direttive europee 92/43/CEE “Habitat” e 79/409/CEE “Uccelli”. Le Aree protette delle Alpi Cozie sono associate al Centro di Referenza “Tipica fauna alpina” insieme all’Ente di gestione delle aree protette del Monviso e all’Ente di gestione delle aree protette dell’Ossola che svolge anche il ruolo di titolare. Altri Centri di Referenza attivi per i Parchi Alpi Cozie sono il Centro di Referenza per Ungulati e quello per Avvoltoi e Rapaci alpini.

La pernice bianca è una sorvegliata speciale grazie a direttive europee e al lavoro degli enti di tutela ma non è salva da minacce. Con più coraggio meriterebbe la protezione assoluta ed estesa a tutte le Alpi, con l’esclusione dall’elenco delle specie cacciabili per garantire alle future generazioni di poter ancora godere della selvaggia bellezza di questo relitto glaciale. ◆



Aree Protette
Alpi Cozie

SEDI OPERATIVE

Parco naturale dei Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiriano, 54
10051 Avigliana (TO)
Tel. 011.9313000 - 011.9341405 -
011.4326589

Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand e Ecomuseo Colombano Romaine

Via Fransuà Fontan, 1
10050 Salbertrand (TO)
Tel. 0122.854720

Parco naturale Orsiera Rocciavré e riserve naturali degli Orridi di Chianocco e Foresto

Via Massimo D’Azeglio, 16
10053 Bussoleno (TO)
Tel. 0122.47064 - 011.4321015

Ufficio Tecnico e Vigilanza Val Chisone

Via Nazionale, 2 Fraz. Mentoulles
10060 Fenestrelle (TO)
Tel. 0121.83757

Parco naturale Val Troncea

Via della Pineta, 5
Fraz. Ruà - 10060 Pragelato (TO)
Tel. 0122.78849